



BENJAMIN INGHAM
NELL'ECONOMIA SICILIANA
DELL'OTTOCENTO



BENJAMIN INGHAM
NELL'ECONOMIA SICILIANA
DELL'OTTOCENTO

L'ARCHIVIO INGHAM-WHITAKER DI MARSALA

MARSALA 1985

ASSOCIAZIONE MARSALESE PER LA STORIA PATRIA

I N D I C E

- | | pag. |
|--|----------|
| – MAURIZIO SIGNORELLO
<i>Presentazione</i> | 5 |
| – FRANCESCO BRANCATO
<i>Introduzione</i> | 7 |
| – TINA WHITAKER-SCALIA
<i>Benjamin Ingham di Palermo</i> (trad. di Renata Zanca)
<i>Lettera di istruzione di Mr. Ingham a suo nipote Joseph Whitaker sulla conduzione degli affari durante la sua assenza</i> (trad. di Luigi Taranto) | 15
39 |
| – BENJAMIN INGHAM
<i>Brevi istruzioni per la vendemmia all'oggetto di migliorare le qualità dei vini</i> | 55 |

Presentazione

L'Associazione Marsalese per la Storia Patria – che persegue le finalità di valorizzazione, conservazione e tutela del patrimonio culturale cittadino – non poteva far passare sotto silenzio la ricorrenza del secondo centenario della nascita di Benjamin Ingham (1784-1861), il cui nome, unitamente a quelli di John Woodhouse e di Vincenzo Florio, è strettamente legato alle fortune del vino marsala.

La riscoperta dell'archivio commerciale Ingham-Whitaker e la possibilità di consultarlo, grazie alla squisita cortesia del dott. Pietro Alagna, che ne è custode, hanno ulteriormente sollecitato l'interesse dell'Associazione.

E' stato così costituito un gruppo di ricerca che, dopo avere ordinato i volumi ed attribuito loro una segnatura provvisoria, ne ha iniziato lo studio.

L'archivio si compone di 95 volumi rilegati ed in buono stato di conservazione. Anche se esistono lacune, che si spera di poter colmare con ulteriori ricerche, i volumi esistenti documentano l'attività finanziaria e commerciale degli Ingham-Whitaker dal 1810 alla fine del secolo.

La sua importanza è notevolissima ai fini di una migliore conoscenza dell'economia siciliana dell'Ottocento e dei suoi legami con quella internazionale. Seguendo l'ordine cronologico è possibile, infatti, assistere alla crescita ed allo sviluppo di un'organizzazione finanziaria e commerciale, collegata all'Inghilterra, che, limitata dapprima ai maggiori centri economici della Sicilia, si estese successivamente all'Italia continentale ed alle Americhe.

Attraverso l'esame dei documenti la figura di Benjamin Ingham – che per noi marsalesi resta legata alla cultura del vino – acquista la sua reale dimensione di imprenditore dalle molteplici attività a livello

internazionale.

Con questo volume, l'Associazione valica per la prima volta gli angusti limiti della storia locale per rapportarsi al quadro più ampio della economia siciliana dell'Ottocento, di cui Ingham fu uno dei protagonisti di primo piano.

Le ricerche del gruppo di studio non si fermano a questa realizzazione intendendo portare avanti il discorso con una serie di iniziative dirette ad una migliore fruizione da parte degli studiosi dell'archivio Ingham-Whitaker. Con gli auspicati sostegni ci auguriamo che questo primo volume, semplicemente introduttivo, possa essere seguito da una serie di contributi fondati su specifiche indagini condotte sui documenti dell'archivio.

Un doveroso ringraziamento, infine, a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'iniziativa ed in particolare al prof. Francesco Brancato, che è stato l'anima del gruppo, al dott. Rosario Lenti, per il naturale contributo di idee e di lavoro, al dott. Pietro Alagna, che ha affettuosamente accolto ed assistito i ricercatori, ed infine alla Banca Agricola di Credito e Risparmio di Marsala, che ha sponsorizzato la pubblicazione di questo volume.

Maurizio Signorello

INTRODUZIONE

All'attività commerciale ed imprenditoriale di Benjamin Ingham che, venuto in Sicilia al seguito delle truppe di occupazione britanniche al tempo delle guerre antinapoleoniche, vi stabilì la sua dimora, naturalizzandosi, si fa solo qua e là qualche cenno sulla stampa e negli scritti degli economisti ancora dopo gli avvenimenti del 1848-49, pur godendo già di grande notorietà e di notevole prestigio, per avere pure svolto, durante quegli avvenimenti, una certa parte nelle trattative per l'armistizio con i rappresentanti borbonici. In tutta la prima metà del secolo egli viene ricordato soprattutto come abile commerciante e grande produttore di vini che, con altre mercanzie esportava fino negli Stati Uniti di America e nel Brasile.

Il primo profilo biografico di Ingham in qualche modo organico, per quanto mi risulta, è quello apparso nel 1884 anonimo, in tre brevi puntate ne "La Settimana Commerciale e Industriale", il periodico iniziato a pubblicare nel 1883 a Palermo dal tipografo Giuseppe Puglisi e che ebbe fra i collaboratori l'economista Francesco Maggiore Perni al quale non è improbabile si debba l'accennato articolo. (1)

Quando, dunque, Tina Whitaker Scalia pubblicò, nel 1936, settantasettenne, essendo nata nel 1859, il profilo biografico di Benjamin Ingham of Palermo, sulla vita e l'attività del grande imprenditore inglese esisteva praticamente soltanto una larga tradizione orale. Lo stesso articolo pubblicato da "La Settimana Commerciale e Industriale", per quanto organico è una biografia parziale. Esso è infatti inserito nella rubrica La Sicilia e i suoi vini. L'attività dell'imprenditore inglese è pertanto considerata principalmente sotto l'aspetto enologico e si mettono a questo proposito in rilievo le capacità organizzative e produttive, per cui aveva impiantato a Marsala, nel 1812, uno stabilimento che via via

s'era ingrandito e perfezionato nella qualità del prodotto, così da sostenere la concorrenza dei migliori vini spagnuoli e da "rendere in tal modo un servizio molto utile ai proprietari dell'Isola intera". (2)

Ben altra cosa invece intendeva fare Tina Whitaker. Essa intendeva dare un'immagine per quanto possibile articolata e completa dell'Ingham al quale come suo prozio (essendo il padre di suo marito, Joseph Whitaker, figlio di una sorella di Ingham) intendeva rendere un omaggio, così come aveva fatto in *Sicily and England*, pubblicato a Londra nel 1907, per i suoi genitori e per tanti altri patrioti siciliani andati in esilio a Londra. Perciò essa allargò le sue indagini anche per meglio rilevare l'indole e l'animo di Ingham, che, in definitiva, era colui che aveva creato quella ricchezza che anche ai nipoti e residenti a Palermo aveva consentito e consentiva di vivere, secondo l'espressione usata dal Trevelyan, una vita da principi. (3)

Esistono a questo proposito tra le carte dell'Archivio Whitaker a Villa Malfitano, a Palermo, alcuni fogli di appunti di calligrafia diversa in inglese, in cui si forniscono notizie su Ingham molto interessanti, che poi sono utilizzate nel testo, mentre altre notizie, pur esse molto interessanti, non vengono riprese. Non sono riprese, per esempio, le notizie relative al grande prestigio che Ingham riuscì a guadagnarsi nel mondo dei commercianti e imprenditori a Palermo, per cui volentieri si ricorreva a lui per consigli e suggerimenti. A lui a tale scopo era andato anche Vincenzo Florio. Si legge in un appunto: "Mr. Ingham, oltre ad un'attenta conoscenza, aveva una magnifica attitudine per le imprese d'affari, ed era solito essere consultato da molti fra i più giovani che a Palermo si mettevano in affari (. . .) Al suo buon consiglio il fondatore della grande Casa Florio ammetteva sempre volentieri di dover molto". (4)

Non era la prima volta che Tina Whitaker si occupasse di un argomento storico, né, in particolare, era la prima volta che trattasse il genere biografico. Di questa inclinazione costituisce in certo modo un documento il ricordato saggio *Sicily and England* ripubblicato tradotto in italiano a Mazara del Vallo dalla Società Editrice Siciliana nel 1948 in occasione delle celebrazioni del centenario della rivoluzione del 12 gennaio, con una Premessa di Biagio Pace. Quali fossero stati a suo tempo gli intenti di questa pubblicazione si colgono del resto nel sottotitolo: *Ricordi politici: vita degli esuli italiani in Inghilterra (1848-1870)*. Un libro in sostanza in cui Tina Whitaker non senza spirito romantico ave-

va voluto rinverdire le memorie soprattutto di famiglia, per cui le figure che maggiormente vi si evidenziano sono quelle della madre, Giulia Anichini, di origine toscana, ma già residente con la famiglia a Londra, e del padre, Alfonso Scalia, palermitano, patriota ed appartenente ad una famiglia di patrioti, ed esule in Inghilterra per essersi compromesso nella rivoluzione del '48, ed ivi sposatosi il 30 novembre 1852. Poi, dopo l'unità, immesso nell'esercito regolare, farà anche carriera, fino a raggiungere il grado di generale, per cui anche la figlia Tina deve seguirlo nei vari luoghi della sua destinazione. (5)

Il modulo storiografico seguito dall'autrice nel profilo di Benjamin Ingham è quello stesso già rivelato in *Sicily and England*. Giova considerare, d'altra parte, che quello biografico, già molto in voga nell'Ottocento romantico, era molto di moda ancora nel Novecento. Questo spiega la larga eco di lodi e di apprezzamenti che ebbe il saggio di Tina Whittaker *Sicily and England* che contò numerose recensioni su periodici e riviste specializzate italiane e inglesi, oltre a numerose lettere inviate all'autrice privatamente da amici ed estimatori, fra cui, per esempio, Pasquale Villari, ch'ebbe, fra l'altro, a scriverle: "Sinceramente le dico che l'ho letto tutto con grandissimo piacere. La sua narrazione è sempre piacevole, sempre interessante, scritta da una persona che dimostra molta e seria cultura, molta esperienza del mondo, non piccola conoscenza degli uomini". (6) Non si trattava evidentemente di una storia scritta da professionista. Vi si ammirava in particolare la sincerità e un certo gusto artistico nella descrizione dei personaggi. Questo rilevò in una recensione, a proposito dell'edizione in lingua italiana, il noto glottologo Antonino Pagliaro: "Non può certamente dirsi — scrisse fra l'altro — che la trattazione esaurisca storiograficamente il complesso dei rapporti fra la Sicilia e l'Inghilterra sino al 1870; né che, specie per la fase anteriore ai moti del Risorgimento, alla quale è dedicato un ampio capitolo introduttivo, tutti gli aspetti di siffatti rapporti abbiano completo rilievo. Quello che dà fisionomia al libro e ne rende avvincente la lettura è la personalità dell'Autrice, che introduce i suoi personaggi con mano leggera, ma sicura e li caratterizza e li vivifica con la notazione aneddotica, intelligente e garbata". (7)

Anche Ingham nel profilo è introdotto con garbo, ma con evidente intento elogiativo. L'autrice tiene prima di tutto a ricercare le sue origini genealogiche, che rintraccia nel Seicento, in cui un tal reverendo Ben-

jamin Ingham, fondatore di una setta religiosa, ebbe anche alcuni seguaci detti "inghamiti". Particolare, questo, molto importante, perché può legittimare il senso religioso che sempre animò Ingham nella sua attività. Egli risulta inoltre tra i più cospicui contribuenti per il mantenimento della chiesa episcopale britannica a Palermo (8) e tra i componenti della quinta sottocommissione dipendente dalla Commissione Centrale disposta dal Luogotenente generale del re, nel 1832, con sede pure a Palermo, per soccorrere "i poveri mendicanti di questa capitale". (9) Tutto ciò può fornire inoltre una chiave di lettura per spiegare quel tipico atteggiamento puritano che pure caratterizza Ingham nella sua instancabile attività intesa a perseguire, secondo una certa etica, superando ogni scrupolo, le leggi proprie del capitalismo.

Con questa chiave di lettura si chiariscono anche sia l'impegno di Ingham nella realizzazione dei suoi piani commerciali e imprenditoriali, sia la cura da lui posta nell'organizzazione di un'efficiente e capillare rete di agenti in Sicilia, nei punti più strategici della penisola e all'estero come in Inghilterra, negli Stati Uniti e nel Brasile, sia infine, la costituzione da lui promossa di una Società di Navigazione a Palermo (la prima in Sicilia) per l'acquisto di una nave a vapore.

Nel profilo è messo inoltre in particolare rilievo la lenta, ma sicura ascesa di Ingham non soltanto sul piano economico, ma anche nella considerazione pubblica generale e, perciò, sul piano politico, per cui interviene come intermediario tra Napoli e Sicilia nei problemi sollevati con la rivoluzione del 1848. Anche la convivenza con la duchessa di Santa Rosalia, vedova con quattro figli già adulti, l'Autrice presenta ancora come una manifestazione, nella sua sostanza, dello spirito pratico e speculativo di Ingham, consentendogli ciò di entrare in rapporto con l'aristocrazia locale, indispensabile per penetrare nel mondo economico siciliano, senza alcuna compromissione, avendo egli fatto firmare alla duchessa una dichiarazione "nella quale essa rinunziava ad ogni pretesa su una futura eventuale eredità".

Da notare infine che, nella pur quasi ottuagenaria scrittrice (morirà a novantotto anni, nel 1957), non son venuti meno gli spiriti liberali acquisiti, oltre che nello stesso ambiente di famiglia, soprattutto in Inghilterra dove era nata e dove aveva fatto la sua prima e fondamentale formazione spirituale. Con allusione appunto al regime fascista che raggiunge, com'è noto, la fase più acuta negli anni Trenta, che sono pro-

prio quelli in cui viene steso il profilo di Ingham, osserva: "I tempi sono cambiati da quando Mr. Ingham insegnava le sue regole del buon commercio agli inesperti siciliani. Fino ad un certo punto, l'interferenza dello Stato è diventata una necessità; il 'laissez faire' del diciannovesimo secolo non ha dato i buoni risultati che gli ardenti siciliani avevano sperato di conseguire, dopo aver sofferto privazioni ed esilio per conquistare la libertà! E non possiamo accettare la dittatura così come ora la vediamo metter radici, come forma di governo definitiva".

Una biografia, dunque, che ancora conserva molte ragioni di utilità nel campo degli studi, per una migliore conoscenza della storia Siciliana dell'Ottocento. Era veramente il caso di ripubblicarla tradotta per una più larga divulgazione. Per questo siamo massimamente grati a Renata Zanca che ne ha apprestato questa bella traduzione. (10)

Francesco Brancato